



COMUNICATO N. 9

***La rivoluzione culturale (e politica)? Accettare - e guidare - la nostra irrazionalità.
Ecco come la Psicoeconomia di Charlie Brown ci può far uscire dalla crisi***

Genova, 28 ottobre 2014. La nostra **irrazionalità**? Prevedibile. Perché siamo tutti Charlie Brown: prendiamo decisioni sotto la spinta dell'emozione. Anche quelle **economiche**: "Ci sono meccanismi automatici del nostro cervello che si attivano quando c'è da prendere una decisione economica, sotto il livello della coscienza". Ecco, allora, che questa irrazionalità si può **usare a fin di bene**: per "spingerci gentilmente nella direzione giusta", ovvero mettere a punto migliori politiche pubbliche. E uscire dalla crisi. Parola del neuroeconomista **Matteo Motterlini**. Che in **La Psicoeconomia di Charlie Brown. Conoscere il cervello per uscire dalla crisi** (Rizzoli), presentato nella Sala del Maggior Consiglio di Palazzo Ducale, sferra un duro attacco agli economisti. E si confronta con **Alessandro Rimassa**, direttore della Scuola di Management e Comunicazione di IED, l'Istituto Europeo di Design, e con **Salvatore Rossi**, direttore generale della Banca d'Italia. Per scoprire come cogliere le emozioni delle persone sia alla base di una **rivoluzione culturale e politica**: capace di abbandonare i provvedimenti dettati dall'improvvisazione e dall'ideologia per basarli sull'**evidenza dei dati**.

*"Perché i Peanuts? – esordisce **Matteo Motterlini** – Beh, perché non si può fare seriamente economia se non si è disposti a giocare e a sperimentare. I Peanuts mi piacciono perché sono i tipi comportamentali di ognuno di noi, sono i miei compagni di viaggio in un libro che fa filosofia della scienza e ci spiega **cosa succede nel cervello quando facciamo operazioni economiche e finanziarie**. E come la nostra irrazionalità si può usare a fin di bene per fare migliori politiche pubbliche".*

Ma quali sono le parole chiave di questo cambio di mentalità? "**Cultura, sperimentazione, emozione e dati** – precisa **Alessandro Rimassa**, autore nel 2005 di "Generazione mille euro" - quattro parole che sono fondamentali nella costruzione di un futuro differente di questo Paese. **Partendo da alcuni dati per poi andare a cogliere le emozioni delle persone per fare delle scelte future. Dati ed emozioni si fondono quando c'è un progetto culturale dietro**".

Sull'accusa agli economisti di elaborare modelli lontani dalla realtà, interviene **Salvatore Rossi**: "Io l'ho fatto per molti anni, ma non nasco economista: lo sono diventato per accidenti della vita. E mi chiedo: come passare dalla crisi a una fase propositiva del sistema economico?"



Nel libro si dice che gli economisti ispirano tutte le politiche economiche, e si concentrano su modelli astratti e perdono di vista il contatto con la realtà. Si pensa che il padre fondatore dell'economia moderna sia Adam Smith. Ma se lui si materializzasse ora sotto i nostri occhi, direbbe di essere un filosofo.

Il pensiero economico nasce come un filamento del grande tronco del discorso filosofico. E nasce per la necessità di isolare i comportamenti economici dei singoli e anche della collettività. Questa operazione ha fatto fare al pensiero economico moltissima strada. Ma il problema non sta nel fatto che gli economisti usano troppa matematica: è un linguaggio, molto potente, per tradurre pensieri complessi.

Il fatto è che nessuno vorrebbe essere stressato, inefficiente e con i conti in rosso. Ma spesso lo siamo: come individui e come Paese. Lo dimostrano la recente crisi e la persistente difficoltà dei governi a farci “fare la cosa giusta”: inquinare meno, pagare le tasse, andare alle urne, bere con moderazione. Ma **perché siamo così difficili da governare?** Perché si parte dal presupposto che siamo esseri economicamente razionali. Peccato non sia così, come rivelano numerosi esperimenti sul campo e le immagini del cervello in azione. In realtà siamo insicuri come Charlie Brown, egocentrici come Lucy, pigri come Snoopy. Il modo per cambiare in meglio i nostri comportamenti non è subissarci di raccomandazioni, norme e burocrazia, ma spingerci gentilmente nella direzione giusta.

E poi, è questione di mentalità. Perché **“finché ci diciamo che cambiare l'Italia non è possibile, non lo sarà** – interviene Alessandro Rimassa - **dobbiamo dirci che può esistere un altro Paese possibile: è una storia ancora marginale ma esiste. Si può riuscire a fare impresa in Italia. Oggi fondare una start up è un gesto sociale. Bisogna partire da una narrazione diversa del Paese”**.

Ufficio stampa

Ex Libris Comunicazione

Tel. +39 02 45475230 Fax +39 02 89690608

email: ufficiostampa@exlibris.it